Anno IX. Giovedì 19 Ottobre 1883 Num. 17.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Omnia vincit veritas. »

Si pubblica ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CONSEGUENZE DELLE PREMESSE

Con questo arzigogolo, che nelle gesta del giornalismo ha tanto di barba, poichè si usa ogniqualvolta non si sa come battezzare il proprio scarabocchio, il *Cittadino Italiano* ha scritto un lungo articolo contro l'onorevole Bonghi e gliene ha dette di ogni colore, di cotte e di crude, di piccanti e d'insipide, di chiare e di velate. Per ironia lo tratta di filosofo e di traduttore di Platone, lo suppone intelligente di Latino come di Greco, lo trasporta all'epoca di Pio VII e lo suppone consigliere e protettore di quel papa. In un altro periodo del famoso articolo insinua, che il Bonghi abbia ragionato coi talloni e pescato gli argomenti in un doppio litro di Falerno. Sentite un consiglio, che il reverendo *Cittadino* dà all'onorevole Bonghi = « Un uomo serio, un ministro, anche di ex, Stato, come voi, dovrebbe certamente essere più cauto nelle sue espressioni, quando pensi d'evitare il ridicolo ». Lo proclama autore di asseveranze assurde, di radicali teórie, di scribacchiate, di bestemmie. Lo cresima più pagano di Alberto Mario, pagano sullo stampo di Clodio e poi animato da santo zelo esclama: Che anima dunque avete in corpo, che mente in cervello, che sensi in cuore?

E d'onde tanta ira?

Il Bonghi a proposito del dominio temporale e dei tentativi del papa per ricuperarlo disse: « Un pontefice, che non ismetta di chiedere quello, che niuno è in grado di dargli, ed egli non è in grado di prendersi..... non troverà infine orecchio, che l'ascolti, o coscienza, che gli creda; » e conchiude coll'asserire, che la caduta del dominio temporale era un *fato divino*.

Noi non difendiamo le persone e non siamo [illegible], sì per non offendere [illegible]trui, sì per non sembrare [illegible]catori di protezione; t[illegible]e, che meglio di così non potea esprimersi il Bonghi a riguardo del dominio temporale. Difatti, se il papa non può da se appropriarsi tre milioni di sudditi colle relative provincie nel cuore d'Italia e se niuno è in caso di dargliele, ne viene di conseguenza, che Leone XIII debba restare soltanto con un pio desiderio in corpo e che può mettere quattro grani d[illegible]ua famosa corona reale or[illegible] ordini di preziose gemme[illegible]

Ma quello, c[illegible]to urtò i sacri nervi del [illegible]a espressione del *fato* [illegible]ichè (prosegue l'encicl[illegible]*dino*) la Chiesa condan[illegible] del fato, sia umano, sia [illegible]iò stesso voi non siete cat[illegible]e schietto senso della p[illegible]hè volete che questo *fat*[illegible]ecco che non siete nemm[illegible]*ista.* »

Quantum mut[illegible]!

Ognuno ved[illegible]nghi, da buon cattolico, [illegible]nare alla Providenza divi[illegible] decretata la caduta di quel dominio, come avviene di ogni altro, quando è pieno il sacco delle iniquità, dell'avarizia, delle prepotenze e della corruzione. E non è forse la Scrittura, che dice: *Per me reges regnant?* Se dunque la Casa di Savoja regna in Roma, ciò avviene per la volontà di Dio. Quindi per volontà di Dio avvenne, che i papi abbiano perduto il dominio. Ed ecco giustificata la espressione del *fato divino*, che non significa altro che providenza divina.

Del resto pare, che il *Cittadino* nella sua enciclopedica erudizione non abbia posto mente alla spiegazione, che della parola *fato* danno i vocabolarj della Lingua italiana. A risparmio di disturbi per lui gliela riportiamo noi:

« FATO (*secondo i Gentili*) serie necessaria ed immutabile degli eventi, destino, sorte, ventura; (*secondo i Cristiani*) è una disposizione nelle cose mobili, per la quale la provvidenza d'Iddio dà ordine e norma a ciascuna essa. »

Dunque sotto questo aspetto il Bonghi è buon cattolico, ed il *Cittadino* a torto lo censura con villane e stolte appellazioni. Ma torniamo a ripetere, che noi non difendiamo le persone; tanto più che tutti sanno, che il Bonghi non può essere criticato dal *Cittadino*, il quale non varrebbe a giustificare la sua pretesa di erigersi a giudice in argomento, se tutti potessero concentrare in se gl'ingegni, le menti, gli studj de' suoi protettori dispersi per le rugiadose canoniche dell'intera provincia. In una sola cosa lo potrebbe superare, se pure il Bonghi si sentisse la tentazione di esporsi al cimento, in quella di saper gesuiticamente masticare una giaculatoria o una parte del Rosario e darla ad intendere, che Cristo è morto di freddo. Perciò parlando sulle *Conseguenze delle Premesse* teniamoci ai principj.

Il nostro amico di Santo Spirito nel suo articolo avverte l'onorevole Bonghi, che l'occupazione di Roma produrrà *certamente le sue conseguenze*, e da veggente diplomatico prevede, che *queste non saranno già i soli lamenti e le sole proteste del Pontificato*. « Noi sosteniamo, egli dice, in linea di filosofia della storia, quello che tanti e tanti, anche liberali, presentono, cioè che le conseguenze staranno in relazione alla grandiosità del fatto; e diciamo, nella più mite ipotesi, che NON POTRA' RESTAR SOFFOCATO SANSONE SENZA LA RUINA DI TUTTI I FILISTEI. » E con tuono di compiacenza e nella fiducia di certa vittoria profetizza esclamando: « Lo scontro colossale tra il principio conservatore ed il principio

liberale è determinato: i due eserciti sono per bene agguerriti; però il conservatore ha l'avvantaggio d'aver per suo sostegno la religione, nonchè l'idea *del mio* e *del tuo*, ciò che produce un incrollabile convincimento. »

E in che consiste questo incrollabile convincimento? *Nella rovina di tutti i filistei e nel trionfo di Sansone.* Questa è la sua opinione di fronte a quella del Bonghi e di tutti gl'Italiani, che hanno una patria e che non sono ingrati alla madre, che loro somministra il pane. E lo dice chiaramente il patriotta *Cittadino* conchiudendo la sua minaccia con queste parole: « Staremo poi a vedere, ed in breve, capite, quale delle due opinioni troverà il suo giusto riscontro nei fatti avvenire. »

Di fronte a queste nobili aspirazioni, a questi incrollabili convincimenti, a questi confortanti pronostici, se sono sincere espressioni dell'animo, che altro possiamo dire se non che crepi lo strolego? Perocchè se al *Cittadino* è libero il desiderare il male della patria e il compiacersi delle sue sconfitte e godere delle sue possibili sventure, anche noi crediamo di avere il diritto di augurarle del bene e di fare voti pel suo trionfo. Ma se mai i trasporti del *Cittadino* fossero effetti di pazzia o d'isterismo cerebrale, noi lo compiangiamo e lo raccomandiamo caldamente a quei di Clauzeto.

In ultimo crediamo di poter trarre anche noi un conforto sull'esito finale della lotta malgrado le visioni del *Cittadino*, che assorto ne' suoi filosofici studj della storia è andato a pescare consolazioni per Leone XIII nella ristaurazione di Pio VII e nella disfatta di Napoleone I, cui egli in omaggio al merito civile e militare del più grande uomo del secolo chiama il *Corso*. Ci confortiamo, malgrado che colla sua fantasia abbia portato a cinque mila la cifra dei sacerdoti ed a venti mila i pellegrini guidati dai vescovi ed arcivescovi ai piedi del papa. E sieno pure venticinque mila; con tuttociò ci pare, che sieno pochi al bisogno. Un solo battaglione di bersaglieri basterebbe per mettere in precipitosa fuga quelle bande nere non avvezze ad altro fumo che a quello dei camini e dei turiboli. E poi, se non c'inganniamo, il paragone non quadra a filo di logica, che è il maggiore pregio del *Cittadino*, e lo diciamo a costo di urtare nelle sublimi conclusioni da lui formulate in base ai suoi profondi studj sulla filosofia della storia. Napoleone I voleva conquistare l'Italia in vantaggio della Francia contro la volontà degl'Italiani; Leone XIII la vorrebbe dividere di nuovo malgrado i sacrifizj fatti dagl'Italiani per riunirla, vorrebbe di nuovo richiamare i Borboni ed i duchi, vorrebbe di nuovo ridurre a schiavitù il pensiero e la coscienza; e di questo gl'Italiani non sono persuasi.

Laonde volendo stare alle famose *conseguenze delle* famose *premesse* crediamo, che [illegible]ti avvenire daranno giusto risco[illegible]lle opinioni del Bonghi sul do[illegible] temporale piuttosto che a quel[illegible] *Cittadino*, e che in caso di sco[illegible] tra i due eserciti accennati dall'organo dei clericali friulani sia più probabile un viaggio da Roma a Savona che da Savona a Roma.

CHE COSA CREDONO

I giornali del sanfedismo gridano tutti i giorni, che il governo italiano è incredulo e nemico di Dio e della sua religione, e che popola le scuole di maestri atei coll'intento di distruggere Cristo. Si capisce bene, perchè gridano. Quel benedetto scettro reale del papa condannato ad essere consunto dalla ruggine ed il pensiero della pubblica istruzione strappata loro di mano li commuove, li irrita, li cruccia. Poveretti! Bisogna compatirli, se raccapricciano vedendo i paperi condurre a bere le oche.

Ora che le cose si sono cambiate e che i paperi non hanno più bisogno delle oche, ci sia lecito domandare ai nostri maestri, che cosa credano essi, giacchè accusano d'incredulità il governo italiano. Difficilmente essi ci daranno risposta; poichè questi santi uomini, quando reputano di non poter ingarbugliare, come facevano in altri tempi, quando l'istruzione era in loro mano, dicono di non degnarsi di rispondere. Oh! se la uva fosse bassa, la volpe non direbbe, che essa non è matura ancora. Laonde nella probabilità, che si rifiutino di darci risposta per la ragione *ut supra*, tentiamo di scoprire noi il fondamento della loro credenza.

Ognuno comprende, che chi realmente crede, dimostra col fatto di essere persuaso delle verità, che ostenta di credere. Chi insegna e non fa, mentisce a se stesso e dice col fatto a chi l'ascolta: Lascia pure, che io predichi; ma tu fa quello, che meglio ti aggrada, come faccio io, che non credo quello, che dico. Perocchè se credessi, non potrei mai essere tanto stolto ed empio di fare innanzi a Dio il contrario di quello, che dico innanzi agli uomini. Anzi mi vergognerei di apparire nei fatti innanzi ad alcuni uomini il contrario di quello, che nelle parole mi feci conoscere innanzi agli altri. Questa è una verità chiara e facile a capirsi anche da quelli, che non hanno studiato la filosofia della storia, come il *Cittadino Italiano*.

Ora diteci di grazia, quale opinione avreste in uno, che vi predicasse la povertà ed invece di mettere pel primo in pratica le sue prediche studiasse tutte le vie lecite ed illecite per arricchire e comprasse campi e costituisse capitali? Che direste di colui, che esaltasse sopra tutte le virtù il perdono delle ingiurie, ed egli invece di perdonare ricorresse perfino a testimoni falsi per fare ingiusta vendetta di una supposta offesa? Quale opinione avreste di chi continuamente vi eccitasse al distacco dei beni terreni, e vi richiamasse dal lusso sfarzoso, dalle mense squisite, dalle pompe ambiziose ed egli adornasse di preziosi quadri i suoi superbi palagi, decorasse di stemmi le sue dorate carrozze, vestisse di finissima candida lana o di preziosa purpurea seta, portasse mitre, stole e perfino pantofole lavorate in oro ed imbandisse la tavola coi vini dell'Etna, del Tokai, di Sciampagna? Che direste di quello sfoggio di autorità in chi predica la umiltà e la modestia? di quella studiata ipocrisia in chi vi spiega la sincerità ed il candore dell'anima? di quella perfidia di mente in chi travolge a cattivo senso ed interpreta con manifesta malevolenza i detti ed i fatti del prossimo, mentre assiso in cattedra vi spiega le parole scritturali: *Nolite judicare et non judicabimini?* In fine che direste di un ministro, di un agente, di un fattore, che nuotasse nell'abbondanza, che gozzovigliasse, che inor-

goglisse, come fa il papa, come fanno i vescovi ed i cardinali e molti parrochi e non pochi preti, mentre si sa, che Cristo e gli apostoli furono poveri, mansueti, toleranti, ed hanno lasciato il precetto, che i loro ministri e successori tengano la via da loro tracciata?

Voi direste certamente, che essi non sono ministri fedeli. Noi diciamo di più ed aggiungiamo, che essi non credono quello, che insegnano, poichè i frutti indicano la natura dell'albero, che li produce.

Che cosa dunque credono questi sedicenti campioni di Cristo?

Nicate.

ONORE AL PAPA.

Leggete tutti i giornali delle setta nera e troverete, che tutti deplorano il depravato vezzo di ridere sui privilegi del papa, sulla sua santità e beatitudine e tutti richiamano alla mente i beati tempi dell'antichità, quando i papi erano ossequiati dai sovrani, i quali si prostravano a baciare la santa pantofola e facevano a gara chi a tenere la staffa, quando il papa montava a cavallo, e chi la briglia. Certamente queste edificanti scene si vedevano più frequenti nel medio evo e sul principio dell'evo moderno, quando i papi erano più potenti. Ma i periodici clericali non riportano che le pagine della storia a loro favorevoli ed ingenuamente tacciono ciò, che loro non comoda di far sapere; e fanno bene.

Noi, che pure intendiamo di far bene per lo trionfo della verità, suppliamo talvolta alle loro ommissioni. E così facciamo anche oggi ponendo sott'occhio, come era venerato il papa anche ai tempi di Carlo V, il quale proteggeva la chiesa romana contro la Riforma della Germania.

È inutile il dire la causa, perchè l'imperatore di Germania era disceso in Italia con un esercito per combattere contro il papa; ed è inutile anche il ricordare il famoso saccheggio di Roma. Basti accennare che il papa Clemente VII si era chiuso nel castello Sant'Angelo, dopochè le armi imperiali avevano conquistata tutta la Romagna e presa la stessa città di Roma. E perciò qui senz'altro trascriviamo un brano di storia, giacchè la storia tanto piace a Leone XIII.

« Una banda di soldati tedeschi, montati sopra cavalli e muli, si radunò un giorno nelle strade di Roma. Uno di essi, chiamato Gronwald, distinto per la sua statura e pel suo maestoso aspetto, vestito da papa, con triplice corona come il papa, fu messo sopra un cavallo riccamente bardato. Altri soldati, vestiti da cardinali, alcuni dei quali con la mitra, altri con manto bianco o di scarlato, secondo il vestiario proprio di quelli che rappresentavano, tutti marciando a suon di pifferi e di tamburi, accompagnati da immenso popolo, con tutta la pompa e la cerimonia solita ad usarsi in una processione papale. Quando passavano sotto la casa ove era stato relegato qualche cardinale, Gronwald dava la benedizione levando le mani e ordinando le dita a quello stesso modo che pratica il papa in tali occasioni. Dopo qualche tempo, fu fatto scendere da cavallo e fu messo sulle spalle di uno dei suoi compagni, sopra una specie di seggiola fatta a bella posta per quell'oggetto. Giunto davanti al Castel Sant'Angelo, gli fu apprestata una gran tazza, e bevve alla custodia di Clemente VII, insieme a tutti i suoi assistenti. Fece allora prestare il giuramento ai suoi cardinali, che terminò così, cioè, promettendo che avrebbero conservata la loro obbedienza e fedele alleanza all'imperatore, come loro vero e legittimo sovrano; che non avrebbero mai turbata la pace dell'impero con degl'intrighi, ma che, come era loro dovere, secondo i precetti della Scrittura e l'esempio di Cristo e degli apostoli, sarebbero stati sempre sottoposti alle autorità civili. Dopo un'arringa in cui fece menzione delle guerre civili, parricide e sacrileghe suscitate dai papi, ed ebbe confessato che la provvidenza avea esaltato Carlo V all'impero per vendicare quei delitti e raffrenare la bile dei preti malvagi, il preteso pontefice promise solennemente di trasferire per testamento tutta la sua autorità e potenza a Martin Lutero, affinchè rimovesse tutte le corruzioni che avevano [illegible]ta la sede apostolica, e radicalmente racconciasse la nave di san Pietro, affinchè non fosse più lungo tempo il bersaglio dei venti e delle onde, per l'imperizia e la negligenza dei suoi piloti, i quali, sedendo per altrui fiducia al timone, avevano consumati i giorni e le notti nelle crapule e nella deboscia. Allora, alzando la voce, disse: « Tutti coloro che aderiscono a queste cose e le vogliono vedere eseguite, alzino le mani. » Ai quali detti, tutti i soldati alzarono le mani gridando: « Viva papa Lutero! »

Tutto questo avvenne sotto gli occhi di Clemente VII. »

Ecco come venivano onorati i papi anche nei tempi antichi.

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE

A ROMA

Questo pellegrinaggio o meglio romeaggio dovrà riuscire una solenne conferma del popolo italiano, un nuovo plebiscito per la unità ed integrità d'Italia innanzi alle insulse manifestazioni dei clericali, che falsamente asseriscono regnare in Italia la velleità, che al papa sia dato un dominio temporale. In Italia non è sognata da nessuno questa bisiacca idea, se non da quei pochi che spinti da interessi particolari sacrificherebbero volentieri la patria, purchè dal sacrifizio essi traessero per se guadagno ed onorificenze. Non fa d'uopo il dirlo: sono nemici della patria, della libertà, del progresso, che facilmente resterebbero schiacciati, se tentassero colle armi porre ad effetto il loro stravagante sogno. Siccome poi essi continuamente ripetono la stessa canzone e la spacciano come espressione del popolo in faccia alle altre nazioni e perciò raggranellano i malintenzionati ed anche loro pagano il viaggio, perchè si rechino a Roma a gridare: = Viva il Papa-re =, così sembra utile, che gli Italiani si portino a Roma e facciano conoscere agli stranieri, quale sia la loro determinazione, affinchè, se alcuno pur pensasse d'intervenire nei nostri affari, considerasse prima a quali difficoltà andrebbe incontro.

Noi non siamo contrari all'idea, che al papa sia dato un dominio temporale, benchè contrario alle istituzioni divine; ma non siamo persuasi, che egli continui a possederlo in Italia. C'è la Germania, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra. Se il governo papale è un bene pel popolo, è di giusto, che ne partecipino anche gli altri Stati, come ne hanno partecipato gl'Italiani. Ad ogni modo c'è anche Gerusalemme, dove meglio che in qualunque altro luogo potrebbe regnare il papa e dove a tutta ragione lo chiama la sua carica di vicario di Gesù Cristo.

Italiani accorrete a Roma. La spesa è mite; l'utilità del viaggio sarà grande.

TEOLOGIA DI DON MARGOTTO

—

Nel viaggio, che fece il ministro Genala nelle provincie meridionali, ebbe ad abboccarsi coll'arcivescovo di Aquila. Al primo incontro il Ministro, come educazione vuole, stese la mano all'arcivescovo. In questo movimento naturale la persona s'inchina. Tosto i periodici clericali suonarono la tromba, che di tanta venerazione è degno l'arcivescovo di Aquila, che perfino un ministro di un governo scomunicato ne era si compreso, che si era piegato per baciargli la mano. Risero i liberali a quella notizia, che tennero per una fiaba. Ma non la tenne tale il teologo don Margotto. Egli nella sua *Unità Cattolica* ragiona così: Il ministro Genala, quando si reca a visitare la regina, le bacia la mano. La regina bacia la mano ai vescovi, quando s'incontra con loro. Perchè dunque non dovea fare il ministro ciò, che vedeva farsi dalla regina?

Conviene confessare, che don Margotto conosce molto bene il sillogismo. Alla stessa maniera potrebbe provare, essere stato dovere del cardinale Antonelli baciare qualche contessa di Roma, perchè ne avea baciato il figliuoletto, che di certo avrà baciata la madre.

Notiamo questa circostanza fra le altre, perchè la *Unità Cattolica*, che è il foglio paladino del Vaticano, è scritto quasi sempre sopra tale modo di argomentare. Per altro bisogna riconoscere dell'abilità nel suo direttore, perchè qualche volta sa meglio nascondere la falsità de' suoi ragionamenti, sa coprire con maggiore arte i suoi errori e menare pel naso l'inesperto lettore.

Ecco, perchè è chiamato teologo, ed a ragione; poichè *teologo* al giorno d'oggi è sinonimo d'ingarbugliatore.

—

VARIETA'

Il Cap.... di Vill... tiene una uccellanda fra Vill... e Carp... e precisamente sulle rive del Tag.,..

Giorni fa una decina di ragazzi di Carp... dai 7 ai 10 anni, si recò a diporto sulle rive del Tag.... e giunsero all'uccellanda del nostro cap...., che trovarono abbandonata ed essi si appropriarono di alquanti uccelletti cioè di 4 ovvero 5. Cosa non onesta; ma figuratevi, se fanciulli di quell'età si astengano dall'impossessarsi di uccelletti, quando si trovano abbandonati.

Che cosa fa il cap... In compagnia del Cur... di Carp.... noto per le sue pred.... senza sale s'informano, quali di questi ragazzetti erano i colpevoli, l'invitano a portare il corpo del delitto in sua casa a Vill..., assicurandoli di non infliggere loro alcun castigo, anzi promisero diversi centesimi per la colpa confessata.

Giunti i ragazzi in casa del degno cap... e consegnatigli gli uccelletti, egli li invitò a seguirlo in altra stanza sotto pretesto di pagare la piccola moneta promessa.

Quale non fu la loro sorpresa nel vedersi chiudere dietro la porta a chiave ed il cap.... prendere una grossa verga e principiare a percuoterli a tal segno che uno di essi dovette essere accompagnato a Carp... e fu necessario l'intervento del medico!

Perchè i genitori non si diressero alla giustizia? È cosa naturale; temono di vendette

La prima volta poi, che il cap... di Vill... si recherà a Carp... quei paesani hanno intenzione di fare essi giudizio sommario, come ha fatto egli coi ragazzi.

Si domanderà, perchè tanti puntini in questa relazione? La risposta è facile ad indovinarsi. Qualche individuo potrebbe sognare di essere indiziato sotto le abbreviazioni di *cap...* che vuol dire cappellajo, di *Vil....* che significa Villafranca, di *Carp...* che è abbreviato di Carpeneto, di *Tag...* a cui non manca che la *o*, di *pred*, che vuol dire *prediale* e non *predica*, specialmente se è parroco e vive di acqua e latte. Dal sogno di certi buoni cattolici passano facilmente alla realtà e noi lo sappiamo per esperienza. Sicchè sarebbe più che probabile una accusa di libello famoso, e certissima una condanna nei tribunali della luna, benchè il fatto sia vero. Un migliajo di lire non basterebbero a saziare ..... (altri puntini). Per quello, che risguarda le prove, il nostro codice non le ammette, se il reo non acconsente. E se anche il reo le accordasse, mancherebbero i testimoni, benchè cento occhi abbiano veduto il fatto. E poi c'è di mezzo qualche altra cosa, che lasciamo indovinare.

Del resto il *cappellajo*, di cui sopra, ha dato altre volte saggio di essere manesco. Sulle sponde del Missisipi narrano, che egli ed un suo nipote volevano bastonare la madre ed il fratello di una Figlia di Maria; anzi il nipote, che non è punto un reverendo, correva ad assalire il fratello con un mestone da polenta (mazze de polente). Ed il fratello ha dovuto darsi a gambe per non essere cattolicamente impolentato. Intanto possiamo essere quasi sicuri, che i fanciulli bastonati da quel *cappellajo* non porteranno grande rispetto ai cappelli tricorni confezionati nel suo opificio e così la religione ne ritrarrà danno. E poi si darà la colpa ai liberali, se non si tengono in venerazione i ministri dell'Altissimo *secundum ordinem Melchisedech!*

—

A Carp.... cadde quest'autunno molta gragnuola. I contadini ne diedero tosto la colpa al loro prete, accusandolo di avere trascurato gli esorcismi. Egli venuto a conoscere la opinione degli abitanti disse un giorno in predica: So quello che voi andate dicendo ma che volete, che io potessi fare? Quello era un flagello di Dio, che lasciò cadere senza saper nemmeno egli dove.

—

Siamo venuti a sapere, che fra i fanciulli bastonati sul Tag... eravi uno sui dieci anni, orfano di madre. Egli vive colla nonna, perchè suo padre lavora a Roma in una pistoria. Era per istrada colla nonna, allorchè incontrò due reverendi ministri di Dio. Questi pieni di dolcezza e di carità cristiana intimarono: Inginocchiati e domanda perdono. — Il fanciullo tremante obbedì. Allora i due reverendi, uno per parte, lo presero per le orecchie e gliele suonarono di modo, che la nonna fu udita esclamare: Ah lasciatelo per amore di Dio!

—

In una parrocchia presso Udine (l'iniziale della parrocchia è P..) una persona in avanzata età moriva lasciando una piccola sostanza valutata L. 3000. Essa aveva fatto testamento prima dell'ultima malattia a favore di due nipoti. Otto giorni innanzi di morire, ascoltando i savj consigli del parroco, che è zelantissimo della salute eterna delle anime, aggiunse una clausola al suo testamento e lasciò l'obbligo ai nipoti eredi, di far celebrare entro un anno per l'anima sua la bagattella di sante Messe 400 (dico quattrocento) a L. 2,50 l'una (dico lire due, centesimi cinquanta). I nipoti volevano soddisfare al legato, ma non aveano denaro. Che cosa pensarono di fare? di vendere tanto terreno ereditato. Si misero perciò in mano di un sensale, che fece la proposta ad un buon cattolico romano, il quale è in voce di uomo danaroso. Indovinate, che cosa abbia domandato quel bravo uomo per esborsare le L. 1000. A motivo, che i terreni sono in deprezzamento per la emigrazione, egli non pretese altro che tutto il fondo ereditato. Fortuna, che venne in ajuto ai nipoti un certo tale, che dicono non essere troppo amico dei preti. Egli fece considerare, che il defunto avea già fatto, quanto stava in lui per salvare l'anima, e che Iddio avea già posto a calcolo il frutto delle 400 messe. Confermò questa opinione colla dottrina di alcuni teologi e col buon senso, e conchiuse che altrimenti ragionando si cadrebbe in contraddizioni offensive alla giustizia di Dio. I nipoti restarono persuasi del ragionamento; per cui finirono di credere, che il loro benefattore era già a godere le glorie del paradiso, e che Iddio non lo avrebbe cacciato dal soggiorno dei beati, quandanche essi non facessero celebrare le 400 messe.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore